

A mezzogiorno, come previsto, Pierre arrivò a casa Fatiguée carico di sporte e sacchetti e vassoi e pentolini, tutti zeppi di squisitezze marinare, alcune già pronte e altre da cucinare. Furono accuratamente sistemate in cucina con l'aiuto di Josefa e sotto la direzione operativa di Gina. Intanto, in terrazza, Henry e Antonio sgranocchiavano arachidi e bevevano vermouth, in attesa che finissero quelle grandi manovre e Pierre raccontasse, ammesso che ci fossero, le ultime novità. La novità fu che, purtroppo, non c'era nessuna novità. "Aisha - raccontò Pierre - è a casa di Bon-Bon con Nadine, e mi dicono che lui non si è fatto ancora vivo". Tutti convennero che la cosa era al limite dell'allarme. "Ho sentito dire - disse Antonio, maestro nel formulare ipotesi - che esiste una malattia per la quale uno esce di casa e poi non si ricorda più chi è, come si chiama e dove abita". "Il morbo di Alzheimer!", esclamarono gli altri in coro. Fatiguée lo esclude subito: "No. Quello viene solo ai molto anziani!" "O almeno - precisò Pierre dall'alto delle sue letture scientifiche - non viene all'improvviso. Inizia lentamente, con molti segnali premonitori... E non mi sembra proprio il caso di Philippe!" "Più probabile uno stato confusionale - azzardò Gina - Intendo una cosa episodica. Capita quando uno subisce un forte choc..." Stava senz'altro pensando al suo incontro con Philippe di ventiquattrore prima, e infatti aggiunse: "Voglio dire anche uno choc causato da una cosa molto bella, piacevole... insomma, non necessariamente tragica! Una cosa per cui uno non se la sente di tornare a casa e si ritrova a vagare senza meta..."

"Perché no, allora, un suicidio da complesso di colpa?", esagerò a quel punto Henry, quasi avesse intuito, nelle parole di Gina, qualcosa di molto intimo, molto personale. "Se stiamo fantasticando, fantastichiamo su basi realistiche! Se lui è coinvolto in quel pasticciaccio brutto di Sanremo, cosa c'è di più probabile che se ne sia pentito e si sia buttato giù dal ponte della Recherche?" Tutti gli altri rigettarono fermamente questa ipotesi. "Com'è possibile - chiedevano a turno - che uno parcheggi con cura l'auto nel garage e vada a suicidarsi? Uno preso dallo sconforto mentre è in auto si suicida con l'auto. Oppure la lascia in un punto qualsiasi vicino al luogo del suicidio?" Alla fine anche Henry riconobbe, non sapeva se volentieri o a malincuore, la fondatezza di queste obiezioni. Fu la volta di Pierre: "E non dimentichiamoci - disse preoccupato - che gli scomparsi sono due. C'è anche Duval!" "Per me, qua dietro, c'è lo zampino di quel Pigalle - sentenziò Antonio - Aveva un'aria troppo furba, quello sbirro!" Fatiguée non voleva crederci: "Ma se abbiamo chiarito tutto con lui!" "Questo lo pensate voi - ribatì - o professore - con i poliziotti i chiarimenti non servono mai, non ve lo scordate!"

Fatiguée pensò che era ora di uscire da quella sterile discussione. "Bando alle ciance e mettiamoci al lavoro! - esortò decisamente, prendendo le redini della corsa - Pierre ed io andiamo a beccare Duval, ovunque si nasconda! Tu, Gina, mettiti al telefono e informati su Philippe in tutti gli ospedali e commissariati della città". "E io?", chiese Antonio, speranzoso di rendersi utile a quella strana comunità che lo aveva così fraternamente accolto. "Voi... - esitò Fatiguée - Voi fate un giro in città, dai bar centrali a quelli del porto, e raccogliete notizie. Sentite se si parla di un qualcosa di strano che abbia fatto un qualcuno che potrebbe essere il nostro Bon-Bon". "Ottima idea!", commentò l'italiano mentre, già nel corridoio, Henry formava il numero telefonico di Nadine. "Pronto!", rispose lei, con una voce molto apprensiva. "Sono Henry, e dal tono della tua voce capisco che lui non si è fatto vivo". "No, niente", confermò lei. "Aisha è con te?" "Sì, è qui che mi consola", fece Nadine con un filo di ironia. "Noi tutti andiamo in cerca di Bon-Bon - avvisò Henry - Se per le quattro non ci sono novità, ci vediamo qui, voi comprese, per una riunione". "Va bene", disse lei riattaccando.

Pierre e Fatiguée si fecero portare da un taxi al Gato borracho, il bar notturno della devota Agnès. Ricordavano benissimo che il locale apriva alle cinque del pomeriggio e che quindi a quell'ora era probabilmente chiuso. I due speravano che, con un po' di fortuna, qualche vicino avrebbe potuto dare indicazioni su dove diavolo abitassero la santa esercente e il suo dannato poliziotto. La fortuna si mostrò più generosa del previsto, e i due amici trovarono il locale già aperto. "Il sabato apriranno prima", commentò Henry. E mentre lui recuperava il bastone dal sedile posteriore dell'auto e pagava la corsa al tassista, Pierre entrò e subito vide Agnès intenta a cambiare fiori appassiti con fiori freschi a un San Cristoforo col Bambino in spalla, in una nicchia sulla destra. Avvertita dell'ingresso di qualcuno dall'ombra proiettata sul muro, si voltò e, riconosciuto Pierre, esplose in un radioso sorriso. "Me lo sentivo!", festeggiò con una voce che neanche Ella Fitzgerald all'assegnazione di un



Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

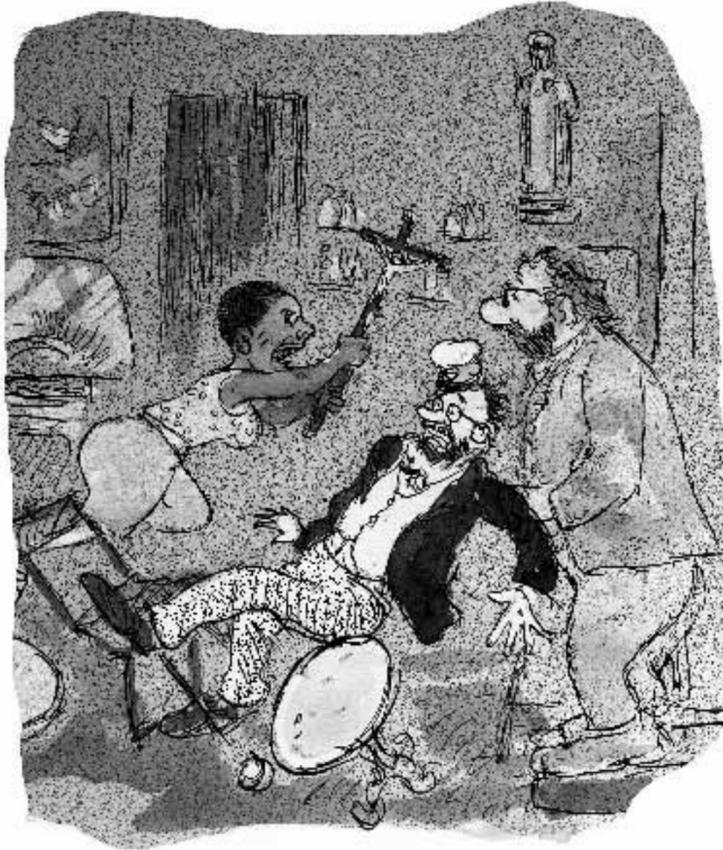
Capitolo XXVII: "Congetture su Bon-Bon scomparso. Partono le ricerche. Fatiguée è aggredito in nome della Santa Fede. Duval arrestato. Pierre nell'imbarazzo."

Grammy. Poi, congiunte le mani e alzati gli occhi al cielo, continuò: "Cristo, Signore e padrone del Cielo e della Terra, grazie, grazie, grazie e ancora grazie per aver ascoltato le mie preghiere!" Dopodiché saltò al collo di Pierre, stringendolo forte e sbaciucchiandolo tutto. Poi, fermandosi a guardarlo nel profondo degli occhi, gli disse: "Siete stato illuminato sul mistero della Santissima Trinità, vero?" L'agnostico Pierre sentì una forte fitta al cuore, anticipo del più grande dolore che, tra un istante, avrebbe provato nel deludere quella creatura così devota e fidente. L'ingresso di Monsieur Fatiguée lo tolse involontariamente da quell'imbarazzo, complicando però non poco le cose.

Un urlo esagerato spezzò infatti la quieta sonnolenza di quel caldo primo pomeriggio estivo. "Il demonio! Il demonio è con voi!", gridava la donna fuori di sé, rivolgendosi terrorizzata al buon Pierre Bleu e additando l'ignaro

all'interno del bar sia i tre Difensori della Fede sia il povero Pierre. Monsieur Fatiguée si guardò intorno in cerca, se non proprio di aiuto, almeno di comprensione. La piazzetta era deserta e i muri delle case e il selciato, bruciati dal sole, bollivano come pietre di deserto tunisino. Lui stesso guardava il portone chiuso come un povero arabo inerme e bastonato guarda la montagna che ha appena inghiottito Ali Babà e i quaranta ladroni.

Suppergiù per un quarto d'ora Henry restò indeciso sul da fare. Se chiamare la Polizia o sfondare a calci la saracinesca, fottendosene delle ferree leggi poste a difesa della proprietà privata. Stava orientandosi verso questa seconda ipotesi, tenendo anche conto delle recenti esperienze con la Gendarmeria, quando, da una porticina all'angolo della piazza, se ne uscì Pierre. Una volta vicino, Henry lo scrutò scrupolosamente per vedere se era sano ed integro. La stessa cosa fece



"Urtò con violenza un esterrefatto Pierre che, nel tentativo di scansarsi, inciampò in una pesante sedia, stramazando sul pavimento".

Fatiguée. In un lampo si girò su sé stessa, aprì il cassetto di una credenza provenzale posta al fianco della porta del retrobottega, ne estrasse una croce in legno di discreta grandezza gridando: "Vade retro, Satana!", e si lanciò in direzione di Fatiguée con un balzo degno di una campionessa olimpionica. Urtò con violenza un esterrefatto Pierre che, nel tentativo di scansarsi, inciampò in una pesante sedia, stramazando sul pavimento. Proseguendo sullo slancio, ormai senza controllo, il braccio della indemoniata crociata trasportò il massiccio crocefisso fino a colpire in pieno la fronte di Henry che, cieco com'era, arrancava faticosamente dietro quel clamoroso svolgimento dei fatti. Al duro colpo Fatiguée, uomo non certo timorato di Dio ma comunque rispettoso delle credenze altrui, se ne uscì con una bestemmia che avrebbe fatto arrossire un carrettiere toscano del primo novecento. Ciò convinse ancor più Agnès e i due giovani chierici albanesi accorsi in suo soccorso che dietro l'austero portamento da gentiluomo di Fatiguée si nascondesse una terribile presenza luciferina. I tre angeli vendicatori, con la forza della fede e il più concreto ausilio del bastone cadutogli di mano, spinsero Henry fuori dal locale. Gli restituirono poi il bastone gettandoglielo addosso, senza prendersi la briga di mirare: lo colpirono a una gamba. Fatiguée fece appena in tempo a fare un rapido inventario delle ammaccature ricevute che, con un clangore di ferraglia, la saracinesca si abbassò chiudendo

Pierre nei suoi confronti e, dopo averlo esaminato con un colpo d'occhio, se ne uscì dicendo: "Cazzo, che bernoccolo vi hanno fatto!". Poi, con tono grave, aggiunse: "Duval è stato arrestato". Fatiguée si bloccò in mezzo alla piazza e rifletté incredulo: "Arrestato?". "Così mi hanno detto", confermò Pierre, avviandosi in direzione del lungomare. Alla scalinata prese l'amico sottobraccio per aiutarlo a scendere. "E perché mai lo hanno arrestato?", chiese Henry. "Secondo Agnès la colpa è vostra. E' convinta che voi siate il demonio che lo ha indotto a peccare, facendogli corrompere un collega...". Erano a metà scale e Fatiguée esplose. "Ma che cazzo di corruzione! - urlò incurante dei rari passanti - Come se non ne corresse a fiumi, di denaro, in certi uffici! In fondo volevamo solo una piccola informazione innocua, no?" Fece altri due scalini e riprese: "Mica volevamo far evadere qualcuno, no?" "Non è me che dovete convincere", disse saggiamente l'amico, e tirò fuori dalla tasca un biglietto e lo porse all'infuriato Henry. "Questo ve lo manda Agnès - disse - vi prega di portarlo sempre con voi!" Fatiguée, pur immaginando di cosa potesse trattarsi, se lo avvicinò ugualmente agli occhi. Fulgido nella sua primaverile esplosione di colori gli apparve un efebico Arcangelo Gabriele di razza bianca e bionda mentre, con una lancia, trafiggeva un mascolino demonio di razza nera. "Almeno potrebbero avere il buongusto di scambiare ogni tanto il colore tra i due", disse tra sé pensando ad Agnès, tutt'altro che

bianca e bionda, che non era certo il suo difetto. Poi, con cura, appallottolò il santino, e gettatolo in terra, lo calpestò più volte riducendolo a una poltiglia terrosa. "Lucifero non avrebbe saputo fare di meglio!", approvò l'amico.

Sul lungomare presero un altro taxi. "Place du Paradis", disse secco Fatiguée. "Andate alla Gazette?", domandò il tassista. Henry, troppo preso dai suoi pensieri, non ascoltò e non rispose. Aveva un eccezionale turbinio di palle per la scomparsa di Bon-Bon, per il bernoccolo che gli stava crescendo sulla fronte e per il fatto che, ultima spiaggia rimastagli, stava andando a cercare quello stronzo fascista di Raffarin. Fu Pierre Bleu, come sempre gentile, a rispondere al tassista: "Sì, andiamo alla Gazette". "Siete giornalisti?", insistette, non pago, l'autista. "Per l'amor del cielo! No davvero!", esclamò l'ex marinaio, annusando aria di richiesta di favori o di lamentele. Si accorse subito di aver dato nel segno. "Ne ho piacere per voi - fece l'autista con un sorriso - li odio talmente che, probabilmente, vi avrei fatto scendere!". A queste parole si risvegliò Henry: "E perché mai li odiate?", chiese incuriosito e divertito. "Questo, se permette - disse l'uomo, scurendosi in volto - sono cazzi miei! Non vorrete mica che mi metta a raccontare le mie cose a chiunque salga sul mio taxi, no? Avrò diritto a un po' di privacy anch'io?" Pierre e Henry si guardarono con un sorrisetto ebete, colpiti dalla diversità di peso e di misura con cui quel signore trattava la privacy sua e quella dei suoi passeggeri. Ma di pesi addosso ne avevano già tanti che lasciarono correre.

Il portiere della Gazette fece appena in tempo a riconoscere Monsieur Fatiguée nel primo dei due uomini che stavano entrando di corsa, che Henry scomparve alla sua vista finendo, con un sonoro "merde!", lungo disteso per terra. L'uomo uscì dallo sgabuzzino per prestargli soccorso, ma Pierre era già su di lui e lo stava aiutando a rialzarsi. Visto il bernoccolo sulla fronte di Henry, il portiere se ne preoccupò: "Avete battuto la testa?", disse, cercando di capire la gravità del danno. "No, no. Non qui - smentì Henry - questo è di poco fa, è un regalino dello Spirito Santo!" L'uomo non capì la battuta ma si sentì sollevato di sapere che, qualunque cosa fosse capitata a Fatiguée, non gli era capitata nella zona di sua competenza e responsabilità. Mentre i due entravano nell'ascensore gli gridò dietro: "Comunque è presto, non c'è ancora nessun giornalista!" "Meglio!", commentò Fatiguée schiacciando il pulsante del secondo piano.

La segretaria che li accolse era una brunneta di pelle bianchissima e con un seno intorno alla sesta misura. "Che fortuna trovare proprio te, Lulu!", esclamò Henry, piombando sulla scrivania e rovesciando una piccola anfora, ricordo di Atene, piena di penne e pennarelli. Monique, così si chiamava la ragazza, distolse lo sguardo dal giornale su cui stava annotando qualcosa e sorrise con tenerezza all'intruso che, nel frattempo, cercava di rimediare al danno provocato. "Lascia stare, faccio io!" - disse raccogliendo le penne - Come mai non sei sulla spiaggia come tutti gli altri?" Henry non rispose ma, indicando il giornale che lei aveva in mano, chiese a sua volta: "Hai da fare? Ti disturbo?" Lei mosse la mano come per scacciare una mosca: "No, no. Sto segnando numeri di telefono per qualche appartamento in affitto. Mi stanno sfrattando un'altra volta". Lui buttò là un formale "Mi dispiace", poi, individuata una sedia, si sedette di fronte a lei. "Devo chiederti un favore". "Beh, almeno questa volta non sarà di venire a letto con te, visto che siete in due!" Fatiguée rimase per un attimo, ma proprio per un attimo, spiazzato: il tempo di dimenticare le angosce in cui era immerso e ritrovare la sua anima goliardica. "E perché no? - raccolse, tutto giulivo - in tre è bellissimo! Ma è inutile che te lo dica, lo avrai fatto sicuramente. Comunque il mio amico ed io siamo esperti del genere! Una coppia molto affiatata vero, Pierre?", e si volse verso il dignitoso amico. Il quale, ancora in piedi, era arrossito dalla vergogna come un peperone e, voltate le spalle agli altri due, si era inabissato nella lettura di una vecchia prima pagina della Gazette, lì incorniciata. Ma, mentre i suoi occhi guardavano la grande foto e il titolo di quel numero memorabile, "Sofia Loren in visita al nostro giornale", la sua mente malediceva senza appello l'odiosa mania di Henry di coinvolgerlo in quegli scherzi di cattivissimo gusto. Monique sembrò intuire il disagio dello sconosciuto Pierre e riportò la discussione su una più sobria carreggiata: "Di cosa hai bisogno, Henry?" "Devo assolutamente parlare con Raffarin", rispose lui con apparente tranquillità. La ragazza rise incredula: "Raffarin? Ma non ti è sempre stato sul cazzo?" "Più che sul cazzo - ammise con un sospiro Fatiguée - ma devo parlargli. Trovamelò"



info@sergiostaino.it

27. a domani...